



SMCV

STORIA MITO CULTURA VITALITÀ

*Breve Guida alla città di
Santa Maria Capua Vetere*



SOMMARIO

- > 4 I luoghi e la storia
- > 6 L'archeologia
- > 14 Altre testimonianze d'epoca romana
- > 18 L'architettura religiosa
- > 22 L'architettura civile
- > 26 I dintorni



I LUOGHI E LA STORIA

Altera Roma, l'altra Roma: così Cicerone definiva l'Antica Capua, l'attuale città di Santa Maria Capua Vetere, per molti secoli capitale della Campania e famosa per la ricchezza e l'elegante stile di vita delle sue classi dirigenti.

Dotata di una invincibile cavalleria, apprezzata e temuta dai Romani, che ne trassero grandi lezioni di tattica militare, l'Antica Capua detenne sempre un ruolo egemone fondato su un consistente peso economico, politico, culturale e religioso; essa è soprattutto ricordata per i famosi ozi che offrì al condottiero Annibale ed al suo esercito durante la

seconda guerra punica, nonché per la mitica e sanguinosa rivolta dei gladiatori guidati da Spartaco nel 73 a.C.

Secondo la leggenda, raccontata poi da molti autori greci e latini, il nome della città deriva da Kapys, eroe leggendario e nipote di Enea, che sarebbe stato allattato da una cerva dal manto tutto bianco vissuta per più di mille anni nel santuario di Diana Tifatina.

Due sono le possibili date della fondazione della città, secondo la testimonianza di Valleio Patercolo: una intorno all'800 a.C., l'altra nel 598 a.C. ad opera degli Etruschi, probabilmente su un preesistente villaggio osco del IX sec. a.C. Nel 424 il dominio etrusco fu sostituito da quello Sannita e la città ebbe un grande sviluppo, tanto da eguagliare il numero degli abitanti di Roma nel II sec. a.C.

Nel 340 a.C. entrò in lega con Roma, ma ciò segnò un arretramento della sua autonomia e una profonda insoddisfazione che sfociò, nel 216 dopo la battaglia di Canne, nell'alleanza con Annibale che durò fino al 211, quando Capua si arrese a Roma senza condizioni. La ripresa avvenne soltanto con Cesare nel 61 a.C., rafforzata da Augusto, nel 43 a.C.

La città, anche per la sua posizione

geografica, prosperò e superò anche le devastazioni di Gianserico nel 456 d.C., soccombendo soltanto ai Saraceni nell'840, quando gli abitanti furono costretti a trasferirsi nella vicina Casilinum, mutandone il nome con quello della propria città.

Sul luogo di quella che era stata una tra le più gloriose metropoli campane, sorse un nuovo, piccolo centro che prese il nome dalla cappella di Santa Maria, dedicata alla Vergine. Nel 1862, per sottolineare le antiche radici, il nome del centro urbano, che nel frattempo si era ingrandito, fu cambiato nell'attuale, aggiungendovi "Capua Vetere", cioè Capua Antica.

Le fonti storiche, nel sottolineare il ruolo di grande centro di produzione agricola, fanno esplicito riferimento anche ad altre sue attività, a cominciare dalla produzione di unguenti (il cui mercato, "Seplasia", era famosissimo) per finire ai vasi di bronzo, alle statuette di argilla e alle terracotte architettoniche, attestate, queste ultime, dalla grande quantità ritrovata nel tempio Patturelli. Notevole fu anche la produzione artistica e letteraria, deducibile dalle condizioni di benessere che diedero origine alla leggenda degli "Ozi di Capua".



L' ARCHEOLOGIA

La ricchezza archeologica di Santa Maria Capua Vetere è dovuta alle numerose testimonianze di vita (dal IX sec. a.C. al IX d.C.) dell'Antica Capua, il che ne rende il territorio uno dei maggiori giacimenti archeologici e culturali d'Italia. Di seguito se ne traccia un autentico Itinerario Turistico Sammaritano, scandito da precisi punti di riferimento.

Foto: l'Arco di Adriano.

Arco di Adriano

L'Arco di Adriano, comunemente definito "Arco di Capua", sito in via del Lavoro (antica Via Appia) è un arco di trionfo originariamente a tre fornici, delle quali restano quella di sinistra, ancora integra, e un pilastro della centrale. L'Arco, alto circa 10 metri, risale al II secolo d.C. e, da una lapide rinvenuta nel 1700, si deduce che fu dedicato ad Adriano; pare, infatti, che l'imperatore amasse soggiornare a Capua per il clima dolce e lo splendido paesaggio. Alcuni

studiosi, tuttavia, attribuiscono l'arco a Traiano, che volle la ristrutturazione della via Appia.

Il monumento era un tempo rivestito di lastre di marmo e ornato da statue poste nelle nicchie. Su una lapide collocata nel 1863 sono incise le parole dettate dal patriota Luigi Settembrini per ricordare la “battaglia del Volturno”, combattuta il primo ottobre 1860.

Anfiteatro

Punto di riferimento principale della città è l'Anfiteatro, sito in piazza l'1° Ottobre 1860, costruito tra la fine del I e gli inizi del II secolo dopo Cristo in una posizione strategica, vicino alla via Appia e al decumano maggiore della centuriazione.

Abbellito dall'imperatore Adriano con statue e colonne e inaugurato dall'imperatore Antonio Pio nel 155 d.C., fu devastato dai barbari nell'841.

Adibito successivamente a fortezza, divenne in età medievale e rinascimentale una vera e propria “miniera” di materiali di costruzione, subendo spoliazioni di marmi, colonne e ornamenti. Fu Francesco I di Borbone a porre fine allo

scempio con un editto datato 1826.

L'Anfiteatro Campano si sviluppava su tre piani con arcate decorate da statue e un quarto a parete continua. L'edificio poteva ospitare fino a 60mila spettatori, ai quali i posti erano assegnati in base all'ordine sociale. Senatori e magistrati godevano di una visuale migliore; alle donne era riservata la “cathedra”.

Nell'arena si svolgevano combattimenti tra gladiatori e spettacoli con animali (leoni, orsi, tori, elefanti). Attraverso le botole, ancora oggi visibili, venivano innalzati oggetti scenici come rocce o colonne. Oltre a un consistente avanzo dei due piani inferiori, sono giunti a noi in ottimo stato i sotterranei, che rappresentano il luogo più suggestivo da visitare. Qui, attraverso una rampa, venivano trasportati gli animali poco prima di entrare nell'arena. Erano, inoltre, dotati di una vasta cloaca a croce per lo scolo delle acque. I canali convogliavano il liquido contenuto in una cisterna, utilizzato per la pulizia dei sotterranei stessi e dell'arena, nelle fognature poste a nord e sud dell'Anfiteatro.

L'edificio, secondo per dimensioni solo al Colosseo di Roma, è a pianta ellittica: l'asse maggiore è lungo 167 metri, quello minore 137. Gli archi dei tre piani

inferiori erano costituiti da ottanta arcate ornate da busti di divinità (alcuni furono distrutti, altri riutilizzati, altri ancora sono esposti nei musei). Si conservano solo due archi sulle cui chiavi vi sono protomi raffiguranti Giunone e Diana.

All'esterno della struttura sono sistemati sepolcri sui quali sono presenti tracce degli affreschi che li decoravano.

Nello stesso luogo, in età repubblicana, sorgeva il primo Anfiteatro, antecedente a quello oggi visibile, nel quale aveva combattuto il gladiatore Spartaco, capo della rivolta servile nel 73 a.C.; si tratta del più antico anfiteatro d'Italia costruito in piano e del quale sopravvivono pochi resti visibili. In particolare, scavi in proprietà privata de Paolis hanno evidenziato resti delle gradinate.

Museo dei Gladiatori

Nell'area archeologica dell'Anfiteatro fu costruito nel 1954 il Museo dei Gladiatori, dove sono esposti gli elementi decorativi superstiti dell'anfiteatro Campano, conservati per decenni nei

Foto: l'Anfiteatro Campano.







sotterranei e sotto le arcate dell'edificio. Sicuramente originale è il diorama di combattimenti tra gladiatori che si svolgono in un piccolo settore dell'arena (si distinguono il reziario, con rete e tridente; il secutor, con elmo e corta spada; il trace, con grifo sull'elmo e la spada ricurva detta sica; il venator che affronta le belve, nella fattispecie un

leone). Nella prima sala sono state sistemate tre chiavi d'arco che decoravano l'esterno dell'Anfiteatro, raffiguranti Mitra, Giunone, Minerva, e il calco del busto di Volturno. Al di sotto vi sono alcune iscrizioni onorarie con dedica agli imperatori Adriano e Antonino Pio. Al centro della sala vi è un plastico che riproduce per metà lo stato attuale del monumento e per l'altra metà il suo aspetto originario.

Foto: il Mitreo.

In una vetrina sono esposti materiali ceramici, nonché due teste di Ercole e Atena, frammenti di una testa di Apollo e di quella di una dea, forse Diana. In un'altra vetrina sono conservati i calchi di armi gladiatorie rinvenute a Pompei. Nella seconda sala l'allestimento ripropone i gradini della cavea, con la ricostruzione di uno dei "vomitoria" (accessi): notevole un rilievo con corteo di magistrati e littori nell'atto di entrare nell'Anfiteatro per occupare i propri posti; lateralmente sono raffigurati felini che azzannano la preda. Altri frammenti riproducono gazzelle, orsi, elefanti e leoni. Frammenti di plutei frontali sono collocati sulle pareti della stessa sala.

Mitreo

Scoperto nel 1922, il Mitreo è del II sec. d.C., quando il culto orientale del dio Mitra ebbe la sua massima diffusione in tutto l'Impero Romano; si tratta di uno dei pochissimi e meglio conservati templi dedicati al dio Mitra in tutta Europa. Presenta un vestibolo e una sala con sedili laterali (riservati agli adepti) al di sopra dei quali alcuni affreschi il-

lustrano i sette gradi di iniziazione. La volta è dipinta con stelle a otto punte verdi e rosse. Sulla parete di fondo si può ammirare l'affresco, straordinariamente ben conservato, che ritrae Mitra nell'atto di uccidere un toro bianco. Agli angoli del dipinto, il Sole, la Luna, l'Oceano e la Terra "assistono" al sacrificio. Completano la scena un corvo, un serpente, un cane, uno scorpione e due portatori di fiaccole, che simboleggiano il sorgere e il tramontare del sole. Mitra, infatti, era concepito come potenza benefica connessa con la luce.

Museo Archeologico dell'Antica Capua

L'edificio ottocentesco dell'Incremento Ippico Borbonico ospita il Museo Archeologico, costruito nell'area della Torre di Sant'Erasmus, dove nacque nel 1278 Roberto d'Angiò. La Torre sorse dopo che S. Erasmus, vescovo di Formia venerato col nome di Sant'Elmo, costruì una cappella sulle rovine del tempio di Giove; in epoca longobarda divenne, insieme all'Anfiteatro, una fortificazione che Carlo D'Angiò destinò a residenza reale estiva e regia scuderia. Nella stessa Tor-





re nacque Roberto D'Angiò. Nel Museo archeologico, inaugurato l'11 ottobre 1995, vi sono esposti materiali capuani, risalenti al periodo compreso tra il XIV e il III secolo a.C., provenienti da sepolture e da abitati. Le prime tre sale sono allestite con reperti che testimoniano il passaggio dall'età del Bronzo a quella del Ferro.

Sono in mostra corredi dalla necropoli villanoviana del Nuovo Mattatoio e da quella dell'età del ferro di Fornaci, che si estendeva nella zona dell'Anfiteatro. Nella quarta sala prevale l'elemento etrusco con il "bucchero", una ceramica che durante la cottura assumeva un omogeneo colore nero. Notevoli anche

i grandi recipienti di bronzo, di produzione locale e di importazione greca, esposti nella quinta sala. Statue e decorazioni risalenti al periodo tra il VI e il III secolo a.C. sono conservate nella sesta sala. Trovano spazio nella settima sala alcune sepolture di fine VI sec. a.C. L'ottava sala è dedicata alle sepolture dei Sanniti e nella nona è ricomposta una tomba a cassa. Al suo interno vi sono vasi del corredo. L'ultima sala raccoglie reperti provenienti dal santuario del Fondo Patturelli, terrecotte architettoniche, votivi e statue delle Madri.

Foto: Museo Archeologico dell'Antica Capua

ALTRE TESTIMONIANZE D'EPOCA ROMANA

Domus Imperiale

La Domus Imperiale di via degli Orti è un complesso abitativo signorile del tardo Impero. Scavi effettuati negli anni Sessanta hanno portato alla luce gli ambienti di rappresentanza, organizzati intorno a un giardino. Un ninfeo fa da sfondo scenografico ai reperti.

Casa di Publius Confuleius Sabbio

La Casa di Publius Confuleius Sabbio fu scoperta lungo corso Aldo Moro nel 1955. Due gli ambienti rinvenuti, risalenti al I sec. a.C.: dalla scala antica rivestita in mattoni si giunge al primo dei due vani che presenta nella decorazione pavimentale la suddivisione tipica dei triclini (sale da pranzo). All'ambiente più interno si accede attraverso un passaggio ad arco nel cui pavimento è la scritta "Recte omnia/velim sint nobis" (Vorrei che tutte le cose ci vadano bene). Sulla soglia del secondo vano si trova l'iscrizione "P.Confuleius P.M.I. Sabbio



Sagarius/domum hanc ad solo usque ad summum/fecit architecto T. Safino T. F. Fal. Pollione" (Publio Confuleio Sabbio, liberto di Publio Marco, venditore di mantelli, fece questa casa dalle fondamenta alla sommità, essendo architetto Tito Safinio Pollione, figlio di Tito della Tribù Falerna).

La presenza della vasca e del pozzo nel primo ambiente fanno pensare che qui si svolgesse una fase della lavorazione del "sagum", il pesante mantello di lana dei soldati, usato nel tipo più grezzo da poveri e schiavi.

Foto: Domus di Publius Confuleius Sabbio

Ninfeo

Il Ninfeo di una lussuosa domus romana, con al centro una grande vasca con fontana troncopiramidale, abbellita con scalette e mosaici, è incastonato nel portico di un edificio moderno, in via Bonaparte.

Criptoportico

Il Criptoportico, di epoca romana, si trova in piazza S. Francesco, nell'attuale

sede della Facoltà di Lettere e Filosofia. Era frequentato per le passeggiate al coperto e, composto da due piani (l'inferiore dei quali sottoposto al piano di calpestio della città), accessibile tramite rampe di scale.

Era costituito da tre bracci (quello settentrionale misurava 96,80 metri e quelli est e ovest 79,60 metri; larghi circa 7 metri e alti 10 metri, con pavimenti a mosaico) illuminati da 80 finestre e con volte dipinte con motivi decorativi.

Foto: Criptoportico



Il Criptoportico era ancora integro fino al 1605, quando fu inglobato nel convento di San Francesco di Paola.

Distrutto da un incendio nel 1707, il convento fu adibito a scuderia per la cavalleria reale e nel 1821 destinato a carcere giudiziario.

Catabulum

Il Catabulum, o Catabolo, sito nella traversa Convento delle Grazie, è uno dei più misteriosi reperti di epoca romana, ritenuto il recinto delle fiere destinate agli spettacoli nell'Anfiteatro, ma più verosimilmente si tratterebbe dei resti di un edificio termale.

Castellum Aquae

Al Ponte San Prisco, in via Caserta, si incontrano i resti di una costruzione alta circa 4 metri: si tratta del Castello dell'Acquedotto Romano: avanzi di mura di fortificazione di età preromana, di una delle Porte che immettevano sull'Appia in direzione di Benevento e degli avanzi di una Cisterna di accumulo dell'Acquedotto che, in età augustea, portava acqua dal Taburno a Capua.

Officine dei Bronzi

Si tratta di parte di un complesso costituito da ambienti sotterranei so-





vrapposti con un criptoportico e altre numerose sale datate tra il II sec. a.C. e il II sec. d.C.

L'insieme sorreggeva un edificio di grandi dimensioni, forse un grande deposito con botteghe. Nei sotterranei fu installata (I sec. d.C.) un'officina per realizzare piccoli oggetti di bronzo, complementi di arredo.

Fornace Etrusca

Si tratta di resti in eccezionale stato di conservazione, nonostante i danni subiti già in età romana, di una fornace

per la produzione di materiale architettonico relativo alla copertura dei tetti. Risale al VI secolo a.C. e fu utilizzata sino al V secolo a.C.

Si distinguono perfettamente il piano di cottura e la camera di combustione. Da notare che proprio nel VI secolo a.C. le botteghe capuane raggiunsero un altissimo livello di fabbricazione di elementi per la copertura di tetti in terracotta esportati sino al Lazio e finanche in Etruria.

Foto a sinistra: Fornace Etrusca
Foto a destra: Officine dei Bronzi

L'ARCHITETTURA RELIGIOSA

Gli edifici religiosi della città rappresentano, nel panorama artistico e monumentale, autentiche sedi museali per le numerose opere che custodiscono.

Il Duomo

L'edificio religioso più importante è la Basilica di Santa Maria Maggiore, o Duomo, in piazza Matteotti, eretta sulla cripta paleocristiana di San Prisco, primo vescovo di Capua, il quale iniziò la diffusione del cristianesimo.

Fu fatta realizzare dal vescovo Simmaco, per ricordare il miracolo verificatosi a Roma quando, in pieno agosto, l'Esquilino fu trovato coperto da uno strato quadrato di neve. Papa Liberio interpretò l'evento come volontà divina di edificare sul posto una chiesa dedicata alla Vergine e intitolata Santa Maria Maggiore, e il vescovo Simmaco volle la stessa cosa per Capua. Secondo la tradizione, fu lo stesso vescovo, muratore di professione, a costruire la chiesa, il cui nucleo originario era composto da tre navate. Le colonne di marmo cipollino provengono dal tempio di Giove. A S. Maria maggiore, nel 781, si fermò Carlo

Magno che si recava a Benevento per punire il ribelle Arechi II, ma l'intercessione dei vescovi inviati dallo stesso Arechi convinsero Carlo Magno alla pace e a riconoscere Arechi principe di Benevento. Questi, per ringraziamento, volle ampliare la chiesa e farla dedicare a Santa Marie delle Grazie, con la consacrazione di Papa Adriano.

Il 24 maggio 1992, Papa Giovanni Paolo II vi ha presieduto la cerimonia di chiusura delle celebrazioni del 1600° anniversario del Concilio di Capua. La Basilica si presenta oggi a cinque navate, divise da colonne.

Degna di nota, per la splendida fattura, è la cappella di Santa Maria Suricorum, a cui è legata anche una suggestiva leggenda popolare: un principe longobardo affetto da lebbra sarebbe stato miracolosamente guarito dai topolini (surechi, suricilli) che gli leccarono le ferite mentre dormiva nella chiesa; sulla balaustra, infatti, sono raffigurati piccoli roditori.

La Cappella dell'Assunta in Cielo riveste, invece, un alto valore dal punto di vista religioso. La statua, che poggia su una

Foto: Duomo



base di nuvole azzurre, viene portata in solenne processione nel periodo di Ferragosto per le strade della città; i festeggiamenti culminano con l'incendio del campanile, simulato con spettacolari fuochi pirotecnici. La Cappella della Morte, costruita nel 1629, è sede oggi della Congrega omonima e ha assunto il nome di "Monte dei Morti".

Chiesa di S. Agostino

La Chiesa di Sant'Agostino, sita in via del Lavoro, sorse prima dell'invasione dei Longobardi e fu dedicata a S. Agostino, vescovo di Capua dal 249 al 260 e martire; essa fu costruita sulla presunta tomba del santo e custodisce l'ingresso di una catacomba adoperata per la sepoltura dei cristiani capuani.

Chiesa di S. Erasmo

La Chiesa di Sant'Erasmo fu costruita da Roberto D'Angiò nel 1324; nel 1909 fu demolita la vecchia chiesa angioina e nel 1919 furono completati i lavori della nuova.



Chiesa della Madonna delle Grazie

La Chiesa della Madonna delle Grazie fu costruita agli inizi del 900 sui resti di una basilica paleocristiana dedicata ai Santi Stefano e Agata; secondo la tradizione, il vescovo di Capua, S. Germano, inviato dal Papa all'imperatore Giustiniano nel 518, ebbe affidate da questi le reliquie del protomartire Stefano e quelle di Sant'Agata. Di ritorno, la lettiga con le spoglie dei Santi divenne

tanto pesante da obbligare i portatori a deporla; i cardinali che le si avvicinarono, trovato fuori dell'arca il braccio del santo, interpretarono l'evento come la volontà di Santo Stefano di lasciare tale reliquia nella città di Capua e a ricordo dell'evento, fu edificata nel 520 la basilica paleocristiana. La Chiesa conserva un meraviglioso affresco del Trecento di scuola senese, raffigurante la Madonna che allatta il Bambino.

Foto a sinistra: Affresco della Madonna delle Grazie
Foto a destra: Chiesa di S. Pietro

Chiesa di S. Pietro

La Chiesa di San Pietro sorge sui resti di una basilica fatta costruire nel 330 dall'imperatore Costantino, per essere stato guarito dall'acqua battesimale per intercessione degli apostoli Pietro e Paolo; la stessa basilica sorse su un preesistente tempio pagano, probabilmente dedicato a Marte. Nel 391 vi si riunì un Concilio di tutti i vescovi occidentali, presieduto da Sant'Ambrogio, in cui fu proclamato il dogma dell'Immacolata Concezione.





L'ARCHITETTURA CIVILE

Teatro Garibaldi

Inaugurato il 12 aprile 1896, presenta tre ingressi con ai lati le statue in gesso di Goldoni e Alfieri. Sopra le porte ci sono quattro medaglioni che raffigurano Bellini, Rossini, Pergolesi e Cimarosa. La trabeazione del primo piano è retta da colonne. Il progetto della sala porta

la firma dell'architetto Antonio Curri ed è in stile tardo-neoclassico. Il dipinto del soffitto, raffigurante Torquato Tasso, è opera di Gaetano Esposito. Quattro gli ordini di palchi, mentre le sale superiori, tra cui il "Salone degli Specchi", sono destinate ad attività culturali. Il teatro Garibaldi, talmente bello da essere definito "il piccolo San Carlo di Napoli", ha visto esibirsi, nel tempo, artisti di fama mondiale, tra i quali Arturo Toscanini ed Enrico Caruso ed ospita, ogni anno, artisti ed attori di fama internazionale.

Villa Comunale

Al centro del “polmone verde” cittadino, è posto il Sacrario Garibaldino, dedicato ai caduti della Spedizione dei Mille. Il monumento fu inaugurato il 1° ottobre 1905. Una colonna di 20 metri sormonta il sacrario, con all’apice una statua simboleggiante la Vittoria. L’opera originaria di Ettore Ximenes fu distrutta da un fulmine e sostituita successivamente dall’angelo dello scultore Giuseppe Tonnini, che reca in una mano un ramo di palma e nell’altra brandisce una spada.

Palazzo Melzi

Sito accanto alla Basilica di Santa Maria Maggiore ed eretto alla fine del ‘500 per opera del cardinale Camillo Melzi, arcivescovo di Capua, è stato sede dell’Episcopio e nel 1806, ampliato ed abbellito, fu adibito a Palazzo di Giustizia. Nel 1985 divenne sede del Comune ed oggi ospita la Facoltà di Giurisprudenza della Seconda Università degli studi di Napoli.

Foto a sinistra: il Teatro Garibaldi
Foto a destra: il Monumento Garibaldino



Colonna Fardella

Sita in località 14 ponti, a ricordo della Battaglia del Volturno, fu voluta dalla famiglia del comandante della Compagnia Garibaldina, colonnello Fardella, e reca sul cippo commemorativo:

“Qui pugnò contro il borbonico orgoglio il redivivo italiano valore nel 1° ottobre 1860. Qui vinse il reggimento Fardella”.

Fontana dei Leoni

Al centro della Piazza Mazzini, si trova la Fontana dei Leoni, opera realizzata all'inizio dell'800 dallo scultore Angelo Solari, che lavorò anche alla Reggia di Caserta.

Monumenti ai Caduti della I Guerra Mondiale

Agli eventi della Prima Guerra Mondiale sono dedicati due monumenti: il primo, in piazza Matteotti, si trova al centro di un emiciclo che reca incisi i nomi dei Caduti e sul quale è collocata la statua in bronzo, opera dello scultore Giuseppe Tonini; il secondo, in via

Sirtori, realizzato dall'architetto Manfredo Manfredi e dedicato ai fratelli De Simone, costituito da una base in travertino sulla quale poggia una scultura in bronzo che raffigura quattro teste di soldati uniti.

Museo del Risorgimento

L'ex convento degli alcantarini, un tempo sede dell'istituto di rieducazione Angiulli, ospita il Museo del Risorgimento. I reperti conservati furono raccolti per la prima volta dal professore Ernesto Papa in occasione della “Mostra di ricordi storici del Risorgimento Meridionale d'Italia, inaugurata a Napoli il 25 maggio del 1911.

Nella sala d'ingresso trovano posto una bandiera della Guardia Nazionale e due bandiere da combattimento dell'esercito garibaldino.

La “Sala dei perseguitati politici” (1820-1848) espone documenti e cimeli relativi ai moti del 1821 e del 1848.

La “Sala della Guardia Nazionale” (1806-1876) accoglie la documentazione che attesta l'attività di questo corpo nei suoi settant'anni di vita.

La “Sala dell'Archivio” conserva sia

l'archivio corrente della Guardia Nazionale, sia l'intera documentazione esposta alla "Mostra dei ricordi storici del Risorgimento Meridionale d'Italia", inaugurata a Napoli nel 1911.

Nella "Sala della Battaglia del Volturno" (1 Ottobre 1860), oltre ad alcune armi borboniche, sono conservate le lettere autografe di Garibaldi e quanto altro ricorda lo scontro decisivo tra l'esercito garibaldino e le truppe borboniche avvenuto all'Arco Adriano (Porta Capua).

Museo delle Carrozze

L'Istituto di Incremento Ippico, in via Caserta, ospita il Museo delle Carrozze. L'esposizione offre la possibilità di ammirare una carrellata di carrozze ben conservate, insieme con i relativi attrezzi e finimenti.

Foto: la Fontana dei Leoni.





I DINTORNI

L'itinerario turistico sammaritano offre l'occasione per una breve escursione a Curti, San Prisco e nella frazione capuana di S. Angelo in Formis.

La Conocchia

Nella prima località si segnala la Conocchia, un singolare monumento sepolcrale che sembra risalire al II secolo d. C. e che presenta una interpretazione architettonica particolarmente caratteristica nella sua robusta struttura, sormontata da una cupola circolare.

Carceri Vecchie

A San Prisco vanno visitate le cosiddette Carceri Vecchie. Si tratta di imponenti resti dell'edificio funerario più grande della Campania, con corpo cilindrico e semicolonne tuscaniche che ne reggono gli architravi. Vi si accede dall'ottocentesca chiesetta della Madonna della Libera e trae il nome dall'essere stato, in epoca successiva, adibito a carcere.

S. Angelo in Formis

A Sant' Angelo in Formis (il nome deriva dagli antichi acquedotti che vi si trovavano per portare acqua a Capua), si trova uno dei più splendidi esempi di basilica Romanica, sorta dove si trovava il tempio pagano di Diana e dedicata a Sant'Angelo. L'edificio risale al VI secolo d.C., anche se le prime notizie datano il 930. Presenta un'architettura bassa ma severa, completata da un tozzo campanile. L'interno, molto mistico e suggestivo, custodisce un interessante ciclo di pittura medioevale, della quale si segnalano Il Cristo e Il Giudizio Universale.

Foto a sinistra: Basilica di S. Angelo in Formis
Foto a destra: la Conocchia



SMCV

STORIA MITO CULTURA VITALITÀ



www.comune.santa-maria-capua-vetere.ce.it